



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

OMELIA NELLA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Belluno, santo Stefano - 17 gennaio 2010

Il premio Nobel per la poesia Wislawa Szymborska (poetessa e saggista polacca, premiata con il Nobel nel 1996) ha scritto "Alla nascita d'un bimbo il mondo non è mai pronto". Una verità profonda; non siamo pronti perché la difficoltà è di mettere al centro il bambino e di misurarci: "Se non diventiamo come bambini non entreremo mai". Gli immigrati ci vedono come una società senza futuro per i pochi bambini. Per il nostro futuro è essenziale e necessario riflettere sul tema del messaggio del Papa per questa Giornata - la novantaseiesima - delle migrazioni: "I migranti e i rifugiati minorenni". Da quando si iniziò a celebrare queste giornate fino a pochi anni fa l'accento era sull'emigrazione e pregavamo perché il popolo dove la nostra gente cercava lavoro ci riservassero buona accoglienza. Ora siamo noi a ospitare, chiamati a imparare l'accoglienza. Dal 2001 a oggi i minori stranieri in Italia sono passati dai 284.000 a 862.500 del 2008. Nel 2008 quasi 1.000 bambini, con (700) o senza (300) genitori i genitori sono arrivati in Italia. C'è poi il fenomeno della mobilità nascosta: sulle strade, nei campi rom e sinti, nello spettacolo viaggiante... Una realtà che interpella fortemente le istituzioni e la coscienza. Ad essi è dedicata l'odierna Giornata mondiale delle migrazioni. Il nostro mondo non è preparato. Occorre evitare tutto ciò che produce paura, mortificazione delle persone, perdita di speranza. Nel travaglio che stiamo vivendo tutti siamo chiamati alla responsabilità, cioè a "rispondere" non a problemi (qualcuno dovrà fare anche questo), ma a persone, ai minori e alla loro integrazione. La Chiesa non ha la competenza di definire condizioni che vanno elaborate dalla legislazione civile. Sono necessari modelli educativi nuovi, contro forme di esclusione e di provvisorietà sociale. Il Papa, nel messaggio pubblicato per questa giornata, scrive: "Infatti, mentre cresce nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità di un'azione puntuale e incisiva a protezione dei minori, di fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento". La Chiesa va d'anticipo con la sua sensibilità che le viene dall'insegnare e praticare il Vangelo.

"Fin da piccoli -ha detto Benedetto XVI nell'omelia di Capodanno -è importante essere educati al rispetto dell'altro, anche quando è differente da noi. Ormai -ha proseguito -è sempre più comune l'esperienza di classi scolastiche composte da bambini di va-

rie nazionalità, ma anche quando ciò non avviene, i loro volti sono una profezia dell'umanità che siamo chiamati a formare: una famiglia di famiglie e di popoli. Più sono piccoli questi bambini, e più suscitano in noi la tenerezza e la gioia per un'innocenza e una fratellanza che ci appaiono evidenti: malgrado le loro differenze, piangono e ridono nello stesso modo, hanno gli stessi bisogni, comunicano spontaneamente, giocano insieme... I volti dei bambini - ha detto il Papa - sono come un riflesso della visione di Dio sul mondo. Perché allora spegnere i loro sorrisi? Perché avvelenare i loro cuori?".